IL GIORNO DELL'ASCOLTO

DIOCESI DI CREMONA

III DOMENICA DI AVVENTO – ANNO B
13 dicembre 2026

Vangelo (Gv 1,6-8. 19-28)

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e levìti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa».
Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».
Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

COMMENTO

Terza domenica di Avvento, domenica della gioia. La liturgia ci invita a rallegrarci, come ricorda san Paolo nell'antifona di ingresso: «Rallegratevi sempre nel Signore». E il motivo della nostra gioia è semplice e grande: il Signore è vicino. Non siamo soli, Dio non è lontano dalla nostra vita, ma viene incontro a noi e desidera abitare le nostre giornate. La gioia cristiana non nasce dal fatto che tutto vada bene, che non ci siano problemi o fatiche, ma dalla certezza che il Signore ci ama, ci accompagna e non ci abbandona. È una gioia che può abitare anche i momenti difficili. Ma questa gioia si vede nella nostra vita? Le persone che ci incontrano riescono a riconoscere, attraverso di noi, la bellezza di essere cristiani?
Il Vangelo di oggi ci presenta Giovanni Battista. L'evangelista Giovanni, fin dall'inizio, precisa che Giovanni Battista non era la luce, ma soltanto un testimone della luce. È una distinzione importante, che ci aiuta a comprendere la sua missione. Giovanni non deve attirare l'attenzione su di sé, non deve diventare il protagonista, ma preparare la strada a un altro: Gesù. Quando i sacerdoti e i leviti gli chiedono: «Tu chi sei?», Giovanni risponde con chiarezza, dicendo soprattutto chi non è: non è il Messia, non è Elia, non è il profeta atteso. Non cerca titoli, riconoscimenti o prestigio. Si definisce semplicemente «voce di uno che grida nel deserto». La sua identità sta tutta nella missione che ha ricevuto: preparare il cuore delle persone ad accogliere il Signore. Anche quando gli chiedono perché battezza, Giovanni non approfitta dell'occasione per mettersi al centro. Annuncia che in mezzo a loro c'è qualcuno che ancora non conoscono, qualcuno più grande di lui, al quale non si ritiene degno neppure di sciogliere il legaccio del sandalo. Tutto, in Giovanni, rimanda a Gesù.
Ecco il primo messaggio che questo Vangelo consegna alle nostre comunità: siamo chiamati a essere testimoni, non protagonisti; a indicare una strada, non a far convergere tutto su di noi. Questo vale per ciascuno di noi, per chi svolge un servizio in parrocchia, per chi anima la liturgia, per chi accompagna i

ragazzi, per chi visita gli ammalati, per chi si prende cura degli altri. Non siamo noi la luce. La luce è Cristo. E il nostro compito è fare in modo che, attraverso le nostre parole e soprattutto attraverso le nostre scelte, gli altri possano incontrarlo.
Ma allora dobbiamo lasciarci interrogare: che cosa vedono le persone quando incontrano le nostre comunità? Trovano persone accoglienti, capaci di ascoltare, di sorridere, di farsi vicine, oppure trovano giudizi, chiusure, lamentele e divisioni? Le nostre parrocchie sono luoghi in cui si respira la gioia del Vangelo oppure ambienti chiusi, in cui si fanno tante cose, ma con poca passione e poca fraternità? Giovanni ci insegna anche il valore del decentramento, cioè la capacità di non mettere sempre noi stessi al centro. Quanto spazio lasciamo agli altri? Sappiamo ascoltare senza voler avere sempre ragione? Sappiamo servire senza cercare riconoscimenti? Sappiamo gioire quando qualcun altro porta un frutto, anche se non siamo stati noi a realizzarlo? Sono domande concrete, che riguardano il nostro modo di vivere in famiglia, sul lavoro e nella comunità.
E poi c'è il deserto, il luogo in cui Giovanni fa sentire la sua voce. Anche oggi ci sono deserti da attraversare: la solitudine di tante persone, le famiglie in difficoltà, gli anziani fragili sempre più numerosi, i giovani che faticano a trovare un senso, chi vive situazioni di povertà o porta dentro ferite che nessuno conosce. Forse il Signore ci chiede proprio di diventare una voce capace di raggiungere questi deserti, non con tante parole, ma con una presenza concreta, un gesto di attenzione, una visita, un ascolto sincero.
La domenica della gioia ci ricorda, allora, che la gioia non è qualcosa da tenere per noi: è un dono da condividere. E una comunità cristiana è davvero gioiosa quando diventa capace di trasmettere speranza, di accogliere senza escludere e di testimoniare, con semplicità, che il Signore è vicino. Preparare il Natale significa anche questo: togliere un po' di spazio al nostro io, alle nostre pretese e alle nostre abitudini, per lasciare più spazio a Gesù e alle persone che Lui ci mette accanto. Perché la luce possa raggiungere tutti, anche attraverso di noi.

DOMANDE PER IL CONFRONTO

Quali atteggiamenti, parole o gesti della nostra vita quotidiana rischiano di spegnere la gioia del Vangelo? Che cosa potremmo cambiare, personalmente e come comunità, per essere portatori di una gioia più autentica?
Chi sono oggi, attorno a noi, le persone che hanno più bisogno di incontrare un segno della vicinanza di Dio? Come possiamo, concretamente, farci loro prossimi e diventare una presenza che restituisce fiducia e speranza?

O Dio, che chiami gli umili e i poveri a entrare nel tuo regno di pace, fa' germogliare tra noi la tua giustizia, perché viviamo nella gioia l 'attesa del Salvatore che viene. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.